

zioni? Basterebbe che uno entrasse nel momento in cui non vi fosse quello che deve ricevere i biglietti, per mandare a monte l'elezione.

Giova anche avvertire che in moltissimi luoghi vi è difficoltà di trovare quelli i quali devono stare alla porta per ritirare i biglietti.

Ma osservo poi ancora: è questa una ragione valevole per annullare una nomina? Quando gli individui sono perfettamente conosciuti da tutti quelli che fanno parte dell'ufficio, come accade nei comuni rurali, in cui non vi è persona che non sia conosciuta personalmente, si vorrà per l'ommissione del biglietto invalidare l'elezione?

Questo non si chiama interpretare la legge: si chiama sofisticare.

MELLANA. Risponderò ad un'osservazione fatta dal presidente del Consiglio, e che parve incontrare favore nella maggioranza della Camera; cioè quella di dire: se voi vi appigliate a queste circostanze di violazione di legge, saranno viziate quasi tutte le elezioni.

Anch'io ammetto che forse in una gran parte dei collegi che si sono riuniti vi sia stata questa violazione, ma vi passa una grande differenza dai collegi ove non vi fu alcuna protesta e questo appunto di Genova, nel quale continuamente un elettore domandava l'esecuzione della legge, perchè il presidente dell'ufficio aveva il mezzo di riconoscere se fosse o no stato domandato il certificato, domandandolo egli stesso, a luogo di limitarsi a dire, in risposta alle fatte proteste, essersi dato ordine e che questo sarebbe eseguito.

Il mezzo di vedere se quest'ordine era eseguito il presidente dell'ufficio lo aveva, chiedendo il certificato; ciò non è stato fatto a fronte di tante proteste, e quindi darebbe quasi a divedere che l'ufficio stesso volesse convalidare l'infrazione della legge.

È contro questo fatto speciale che io protesto, e credo che un voto della Camera non dovrebbe essere dato in favore della violazione della legge.

VALERIO. Io intendo di fare una sola osservazione affinché dal voto che sta per emettere la Camera non emergano per avventura tristi conseguenze.

Qui non si tratta di decidere sulle parole della legge, ma sopra un fatto; ed io credo che stando al fatto l'elezione debba convalidarsi, perchè risulta dalla protesta stessa che non si è introdotto un falso elettore nella sala delle operazioni elettorali, e quindi non venne falsato il voto.

Questo è quello che noi, giurati, in siffatta questione, colla mano sulla coscienza, dobbiamo pronunziare; nulla di meno è d'uopo non ammettere mai che per massima si stabilisca doversi sempre validare le elezioni quando non fosse stato presentato il certificato; quando ci risultasse in altre elezioni, che mediante la non presentazione del certificato si fossero introdotti falsi elettori nel locale delle elezioni e che quindi si fosse pronunziato un voto illegale, io medesimo, che voterò perchè venga approvata l'elezione su cui cade la nostra disamina, darei apertamente il mio voto perchè

quell'altra venisse annullata. E così facendo, credo servire alla causa della libertà e della giustizia senza spirito di parte.

GALVAGNO. Io ho chiesto la parola unicamente per invitare la Camera a non accontentarsi, per decidere questa questione, degli articoli che furono citati sinora. Io desidero che essa, prima di passare ai voti, senta anche la lettura dell'articolo 81, il quale è così concepito:

« Niuno è ammesso a votare, sia per la formazione dell'ufficio definitivo, sia per l'elezione del deputato, se non trovasi iscritto nella lista degli elettori affissa nella sala, e rimessa al presidente. »

Richiede forse la legge il certificato per votare? No, ma lo richiede per entrare nella sala. Se dunque qualcuno si è introdotto in questa senza presentarlo, si deve dire che fu violata una legge di disciplina, ma non la legge della votazione.

La legge della votazione è quella dell'articolo 81, cioè che per votare bisogna essere iscritto.

Fuvi qui qualcheduno che abbia votato senz'essere iscritto? No. Dunque la presente elezione dev'essere convalidata, perchè la legge è pienamente salva. (Bravo! Bene! *alla destra ed al centro*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti le conclusioni dell'ufficio V per l'approvazione dell'elezione fatta dal 4° collegio di Genova, nella persona del professore Cesare Parodi.

(Sono approvate.)

Con questa terminando l'elenco delle elezioni su cui non avvi contestazione, parmi che sarebbe più conveniente che la Camera domani si radunasse negli uffici, onde preparare quindi un sufficiente numero di relazioni per occupare una seduta.

Propongo dunque che la Camera si raduni domani negli uffici ad un'ora. (*Sì! sì!*)

Voci. Vi sono altre relazioni.

PRESIDENTE. Allora prego gli onorevoli relatori di venire alla ringhiera.

DI REVEL G., relatore. Genova 5° collegio. — Questo collegio è diviso in due sezioni, ed il totale degli elettori iscritti si è di 699. Al primo scrutinio votarono 339 elettori.

Nella prima sezione l'avvocato Cesare Leopoldo Bixio ebbe voti 101; nella seconda, 119: in totale 220. Il signor Giuseppe Garibaldi ebbe nella prima sezione 52 voti; nella seconda, 57; in totale 109; 8 voti dispersi, e 2 annullati, perchè in una scheda si dichiarò che non si vuol votare, e la seconda è firmata dall'elettore. Nessuno tra i candidati avendo ottenuto il numero sufficiente di voti per essere proclamato deputato, si procedette al ballottaggio, al quale intervennero 411 elettori.

L'avvocato Cesare Leopoldo Bixio ottenne nella prima sezione 104 voti; nella seconda, 126: in totale voti 230. Il signor Giuseppe Garibaldi ebbe nella prima sezione 80 voti; nella seconda, 100: totale 180; una scheda fu dichiarata nulla, perchè in essa si dichiarava pure di non voler votare.